

Cattolicesimo tricolore per arginare i rischi di un Paese lacerato

di Massimo Franco

Da tempo la Conferenza episcopale italiana non rilanciava in modo così netto il «cattolicesimo tricolore». Il discorso fatto ieri ai vescovi dal cardinale Angelo Bagnasco dimostra quanto sia profonda la preoccupazione. E segna il tentativo estremo di arginare un «partito delle elezioni» che sta avanzando a dispetto di tutte le controindicazioni e gli abbozzi di trattativa. È difficile non vedere nell'appello a «deporre realmente i personalismi, che mai hanno a che fare con il bene comune», un richiamo al centrodestra; ed in particolare alla rissa devastante fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini che sta portando il Paese sull'orlo delle elezioni anticipate.

La Cei teme qualcosa di peggio di una crisi di governo: una deriva che può rimettere in discussione la tenuta dell'Italia Paese e l'equilibrio già precario fra nord e sud; e provocare un'«implosione» alla quale ormai si allude apertamente, aggravata dalla crisi economica. Nell'insistenza su un federalismo «irreversibile» ma «solidale» si può leggere un invito al partito di Umberto Bossi a preparare la riforma senza velleità padane e polemiche strumentali.

Sono parole che il cardinale Bagnasco fa cadere senza volerlo in una giornata significativa. Arrivano mentre una sparata an-

**L'appello della
Cei nel giorno in
cui Bossi rilancia
la polemica
contro Roma**

ti-romana di Bossi, subito da lui declassata a battuta, provoca un coro sdegnato: col dubbio che l'ira contro il capo del Carroccio finisca per fare il suo gioco. Da tempo, la Lega affianca alla cautela sul governo la voglia evidente di andare all'incasso alle urne. E la guerra civile nel Pdl le sta offrendo uno strumen-

to insperato per raggiungere l'obiettivo. Gli insulti contro la capitale servono a tenere il nucleo duro del suo elettorato; ed a prefigurare una campagna nella quale l'universo padano potrà cullarsi nell'illusione della diversità. Si intravede l'esigenza di far dimenticare il voto della Lega sui fondi per Roma capitale; e l'affanno crescente di un federalismo che il doppio registro dei *lumbard*, di lotta e di governo, allontana. Su questo sfondo confuso, il richiamo anti-capitolino unifica i leghismi ma li allontana dal resto del Paese. Rappresenta un'ostentazione di identità che contribuisce a lacerare l'Italia: come la battaglia «anche a sfondo razzista», sottolinea Bagnasco, contro gruppi sociali come i «rom».

Il presidente della Cei sembra assegnarsi un ruolo di difesa dell'unità nazionale, che seppure su un piano diverso si affianca a quello naturale del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. E punta a segnalare i pericoli non solo dell'instabilità, ma di una discordia che «blocca la Nazione» e gli fa dire: «Siamo angustiati per l'Italia». Non è scontato che basti ad evitare una crisi politica ravvicinata. Fra l'altro, l'invito ai cattolici a «scendere nell'agone» si rivolge ad una realtà politica desertificata. Ma almeno Bagnasco chiede un'assunzione di responsabilità che toglie alibi a molti.